

Roberto Rezzo

LA VIOLENZA nelle scuole americane

Ha assassinato a sangue freddo i nonni poi è andato nell'istituto e ha sparato all'impazzata uccidendo cinque ragazzi un'insegnante e un addetto alla sicurezza

Un anno fa il giovane pellerossa in un sito bazzicato da filohitleriani aveva descritto con esattezza il suo piano di follia omicida

Usa, un neonazista il killer della scuola

Uno studente fa strage nel liceo della riserva indiana e poi si uccide: dieci morti

NEW YORK I compagni lo descrivono come un ragazzo alto e allampanato, sempre vestito di nero, un tipo triste e solitario. Era stato sospeso dalle lezioni per cattiva condotta.

Lunedì pomeriggio, pistola in pugno, ha ucciso a sangue freddo il nonno e la sua compagna. Poi è andato a scuola, un bagliore di lucida follia negli occhi, e ha cominciato a sparare all'impazzata. Sotto i colpi a ripetizioni hanno perso la vita cinque studenti, un insegnante e un addetto alla sicurezza. Il bilancio dei feriti è ancora provvisorio, ma certamente più di una decina di persone. Quando si è visto circondato dalla polizia, senza più via di scampo, ha rivolto l'arma contro di sé e l'ha fatta finita.

Aveva appena 17 anni, si chiamava Jeff Weise, ed era un indiano d'America, un pellerossa. La strage si è consumata nella riserva indiana di Red Lake nel Minnesota, una comunità di cinquemila anime, a oltre seicento chilometri dal primo centro urbano. È la più grave tragedia capitata in una scuola americana dopo quella del 1999 a Columbine, raccontata nel celebre documentario di Michael Moore, in cui trovarono la morte 13 persone.

Una tragedia annunciata, secondo la prima ricostruzione dell'Fbi. Lo scorso anno Weise aveva descritto con agghiacciante precisione il suo piano in un paio di forum Internet bazzicati da nazionalisti con simpatie filonaziste. In rete usava pseudonimi come Todesengel, angelo della morte in tedesco, o Nativenazi. Sembra perfino che la polizia lo avesse interrogato circa l'idea di far saltare la scuola il 20 di aprile, il giorno del compleanno di Adolf Hitler.

«Questo è senza dubbio il giorno più nero per la nostra comunità», ha dichiarato alla stampa locale Floyd Jourdan, il capo della riserva. Paul Mc Cabe, un portavoce dell'Fbi, sostiene che è ancora troppo presto per fare ipotesi sui motivi che abbiano scatenato la carneficina: «Ci vorrà qualche giorno per mettere insieme tutte le tessere del puzzle». Qualche giorno comunque di troppo, perché dai particolari che iniziano a trapela-

Nella riserva di Red Lake la povertà è generalizzata. Lui, emarginato fra gli emarginati, aveva quattro armi



Studenti e genitori davanti alla scuola di Red Lake nel Minnesota

i due film su Columbine

BOWLING FOR COLUMBINE Il documentario (2002) di Michael Moore, prendendo spunto dal caso dei due ragazzi che a Littleton il 20 aprile del '99 uccisero 12 studenti e un professore del liceo Columbine, costruisce una dura invettiva contro la libera vendita delle armi in Usa e più in generale contro la violenza legalizzata. Da qui un viaggio senza reticenze, ascoltando anche chi ritiene che vivere con una 44 magnum sotto il cuscino sia una cosa assolutamente normale.



ELEPHANT Un anno dopo *Bowling for Columbine*, il regista Gus Van Sant realizza *Elephant*, anche questo ispirato alla sparatoria della Columbine nell'aprile del '99. Dal regista, icona del cinema indipendente americano, arriva un film-puzzle che racconta i diversi punti di vista degli studenti sul prima e sul dopo della tragedia, senza necessariamente trovare una verità per spiegare la violenza. Il cast è composto da adolescenti sconosciuti reclutati in una scuola di Portland.



Il padre si era suicidato 4 anni fa. La madre è invalida per le lesioni al cervello riportate in un incidente

NEW YORK L'associazione dei fabbricanti di armi ha espresso viva preoccupazione per quel che accade in Minnesota. E le prime pagine di tutti i giornali americani danno conto della tragedia avvenuta in quello Stato: un minore armato sino ai denti ha fatto una strage a scuola prima d'ammazzarsi. Ma non è di questo che parla il comunicato della *National Rifle Association*. Quel che turba i sonni dei fabbricanti di revolver, fucili e carabine non sono i dieci morti ammazzati a Red Lake, è che in Minnesota un deputato ha presentato un disegno di legge per mettere al bando la caccia alle colombe.

«Chiamate i vostri rappresentanti in Parlamento - tuona l'appello - fermate la legge che vuole impedire la caccia a uno degli uccelli più prolifici d'America». Questo si legge accanto all'annuncio del primo pranzo di gala organizzato venerdì 15 aprile a Houston in Texas esclusivamente per le signore appassionate di tiro all'antilope e alla quaglia. I

Al Congresso lasciata decadere, anche con il silenzio dei democratici, la messa al bando delle armi semi automatiche voluta da Clinton

America, l'inossidabile lobby delle armi

curatori del sito, sempre attenti a non farsi sfuggire nessuna notizia d'agenzia quando un onesto padre di famiglia protegge eroicamente quel che s'è guadagnato col sudore della fronte freddando un malcapitato ladro di polli, di quel che è successo nella scuola di Red Lake non sembrano essersi neppure accorti.

D'altronde il partito degli «armaioli» ha sempre sostenuto che non si può dare la colpa alla pistola se qualcuno la usa per il fine sbagliato. Girare armati è un sacrosanto diritto protetto dalla Costituzione. Chi vuole limitare la circolazione delle armi mette le

persone perbene alla mercé dei criminali, attenta al principio della legittima difesa. Possedere un'arma è una questione di sicurezza.

Dati alla mano, le statistiche raccontano tutta un'altra storia. In America dove le armi da fuoco sono in libera vendita senza necessità di licenze o permessi particolari, ogni anno tra omicidi, suicidi e fatti involontari e accidentali muoiono circa 3.300 giovani in età compresa tra zero e diciannove anni. Nove morti al giorno, secondo l'ultimo studio del *National Safety Council*. Per quanto riguarda le lesioni non mortali, ma che comprendono quelle da cui deriva un'invalidità

permanente, nella sola fascia di popolazione compresa fra zero e ventiquattro anni sono oltre 32mila.

Una carneficina che sembra impossibile fermare. Gli interessi che ruotano attorno alla vendita di armi riescono a far piazza pulita persino del più elementare buon senso. La maggioranza repubblicana al Congresso, con il complice silenzio del presidente George W. Bush, ha persino lasciato decadere la messa al bando delle armi semi automatiche voluta dall'amministrazione di Bill Clinton. Nel vuoto sono caduti gli appelli delle associazioni dei genitori e persino dei

capi della polizia americani che denunciavano come fosse inaccettabile, intollerabile ed estremamente pericoloso sotto il profilo della pubblica sicurezza che armi da guerra si trovassero in libera vendita non solo nei negozi e nelle fiere specializzate, ma persino in alcune catene di grandi magazzini.

Il bando è caduto senza che l'opposizione democratica provasse neppure a muovere un dito. Deputati e senatori di ogni schieramento hanno imparato che non conviene mettersi contro la potente *National Rifle Association*, che elargisce contributi elettorali a piene mani solo ai candidati che in cambio

sono disposti a proteggerne gli interessi. Esempio il caso di Kathleen Kennedy Townsend, ex vice governatore del Maryland, trombata nella corsa per il posto di governatore proprio per aver sostenuto una legge sul controllo delle armi. Per compiacere la lobby dei produttori anche il senatore John Kerry, lo sfidante di Bush alle ultime presidenziali, si sentì in dovere di mettere insieme una sorta di spot elettorale in cui si mostrava col fucile in spalla e oca morta al seguito.

«Non cambierà assolutamente nulla sino a quando non sarà l'opinione pubblica a rivoltarsi contro gli interessi dei fabbricanti d'armi - spiega all'Unità un consulente del Partito democratico a New York - Sino a quando non sarà superato questo malinteso senso di sicurezza associato al possesso delle armi, cercare di limitarne la commercializzazione equivale a un suicidio politico». E intanto le stragi continuano. **ro.re.**

fabio bolognini / exploit

perché perdere la memoria



l'armadio della repubblica

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

Dal 26 marzo in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

archivi non più segreti